

Generazione "corti" il cinema che verrà

Tanti registi hanno iniziato da lì. A Cortina i Nastri d'argento

DA POLANSKI A FERRARIO

Il primo cominciò con un film da un minuto, l'altro lo fece per convincere un produttore

INFANZIA E MORTE

I temi che battono la commedia Covelli li avvicina mentre Albano sceglie la chiave rural-surreale

il caso
FULVIA CAPRARA
ROMA

Hanno iniziato tutti così. Anche se oggi è strano immaginare Martin Scorsese alle prese, nel 1963, con i 9 minuti e mezzo di *What's a nice girl like you doing in a place like this?* oppure Roman Polanski che firma nel 1956, quando frequentava la Scuola di cinema di Lodz, un film lungo 1 minuto e mezzo, *Morderstwo*, fatto di una sola inquadratura, fondamentale per capire tutto quello che verrà dopo. I corti sono la palestra del cinema, per questo vanno valutati con attenzione, perché in ogni filmografia che si rispetti, prima vengono loro e dopo tutto il resto: «A un certo punto della vita - racconta Davide Ferrario nel libro *Corti & autori La storia dei corti italiani* curato da Lia Furxhi - succede che a uno viene in mente di fare un primo film. E magari trova un produttore che gli dà fiducia. Così è capitato a me. Solo che il produttore in questione, prima di affidarmi un film "vero", mi chiese giustamente di dimostrarli che sapevo farlo, un film, anche piccolo». Così è nato *Non date da mangiare agli animali*, una «specie di tesi di laurea», ispirata a un racconto di Flannery O'Connor, trapiantato nel cuore della Pianura Padana.

Ed è andata così per i corti che il 24 riceveranno, nel corso della manifestazione Cortinametraggio, a Cortina d'Ampezzo, i Nastri d'argento attribuiti dal Sngci al termine di una selezione che, in collaborazione con 40 manifestazioni, ha preso in esame 140 titoli, af-

frontando la più ampia varietà di generi e temi. Perché anche nel panorama dei corti ci sono i soggetti ricorrenti, i generi forti, i linguaggi più o meno originali. La commedia, per esempio, tira sempre. *Sotto casa*, del trentenne Alessio Lauria, è un piccolo capolavoro di ironia sul nostro vivere quotidiano: «Dovevo fare qualcosa che ruotasse intorno alla fortuna, allora mi sono chiesto quale fosse la più grande che poteva capitare a una persona che vive in una grande città». La risposta è stata immediata: trovare parcheggio vicino alla propria abitazione. In un pugno di minuti, Lauria, finalista a Cortina, ha raccontato l'inimitabile gioia che segue il miracolo: «È difficile essere sintetici, ovviamente è meglio parlare di qualcosa in cui ci si identifica. I miei registi preferiti sono Garrone e Sorrentino, anche se pratico un genere diverso dal mio».

L'infanzia e la morte, temi gettonatissimi nel mondo dei cortisti italiani, sono al centro di *Nonna si deve asciugare*, regia di Alfredo Covelli, 32 anni, romano: «Il film parla delle nuove generazioni e dell'eredità che gli anziani lasciano quando muoiono». Un'eredità che non è solo economica. Davanti al cadavere della nonna appena scomparsa, gli adulti inscenano lo squallido balletto della ricerca del testamento, mentre il nipotino trova il segno del «lascito spirituale» che l'antenna gli ha donato: «È una vicenda universale, le faide ereditarie esistono dappertutto». Covelli, che ha già ricevuto premi ovunque, non solo in Italia, prepara, come altri suoi colleghi, il grande salto nel mondo del lungometraggio: «Certo, con il digitale si può fare tutto più agilmente, però nel cinema i soldi servono, e non ci si può basare sull'illusione che con le nuove

tecnologie si possa fare tutto». Enrico Maria Artale, 27 anni, ha girato *Il respiro dell'arco* in 35 mm con un budget di 10mila euro: «È stata una scelta estetica più che produttiva, volevo la concretezza fisica dei corpi». La protagonista, una sorta di «alter-ego femminile» dell'autore, è un'implacabile tiratrice d'arco: «Mi piaceva l'idea di capovolgere il concetto zen alla base di questo sport». Ne è venuto fuori un horror con l'anima, pieno di pathos e di sorprese: «Sono stato premiato all'estero, ma è la prima volta che ricevo un riconoscimento in Italia».

In *Stand by me* di Giuseppe Marco Albano, cresciuto a Bernalda «il paese di Francis Coppola», torna, in chiave rural-surreale, il leit-motiv del trapasso: «Mi ero innamorato di *Departures*, il film giapponese che ha vinto l'Oscar nel 2009, sulle persone che preparano i cadaveri per l'ultima funzione, ma ho anche pensato a *The passion* che Mel Gibson. Miscelando la cinematografia storica e lo stile degli spot pubblicitari, ho affrontato l'indagine su un tema tabù come la morte». Non è un caso se il film d'esordio di Albano, in fase di preparazione, sarà ambientato in un cimitero: «È la storia di un uomo di mezza età che sogna di fare il regista, l'assunto di base è che la provincia dove vive è molto più horror della pellicola che vuole girare».

